

I PARTITI E LE PROSSIME ELEZIONI

L'11 marzo scorso il Presidente della Repubblica ha sciolto il Parlamento. Le elezioni generali sono state fissate per il 19 e il 20 maggio. Durante la campagna elettorale, da poco iniziata, i partiti (e gli organi di stampa che li affiancano) cercheranno di influenzare l'orientamento elettorale dei cittadini facendo ricorso, come di consueto, più ad argomenti emotivi o scandalistici, che ad argomenti razionali.

Ci proponiamo di dare un contributo di fatti, di idee e di sintetiche valutazioni, al fine di aiutare i lettori a formarsi un giudizio personale circa la loro scelta elettorale: scelta che per essere matura e responsabile non deve fondarsi sui sentimenti o sui risentimenti, ma su una meditata analisi delle ideologie a cui si ispirano i vari partiti e dei comportamenti che essi hanno finora tenuto nei confronti dei principali avvenimenti della vita interna e internazionale.

Il metodo che vogliamo seguire prescinde dal « consiglio » (implicito) che l'episcopato italiano ha dato ai cattolici di votare ancora per la DC. La validità politica di tale consiglio dovrà essere verificata da ciascun lettore sulla base delle idee e dei fatti che verranno qui proposti ed esaminati e di altri che sono a sua conoscenza.

PREMESSA

Il voto politico (o amministrativo) nel quadro concreto della nostra vita democratica è obiettivamente una espressione di fiducia in uno dei partiti in competizione, ciascuno dei quali si caratterizza appunto per le idee alle quali si ispira, e per i programmi attuati o proposti.

Il fatto che l'elettore accordi la sua fiducia in via prioritaria al partito in quanto tale, deriva dal modo in cui in Italia il sistema democratico e quello elettorale si articolano, e, in particolare, dal modo in cui si configura il rapporto tra il candidato e il partito che lo presenta. Il candidato, cioè, non entra in Parlamento a titolo personale, ma in quanto è presentato da un partito, del quale egli accetta ideologia e programma dichiarandosi disposto a seguirne la disciplina di gruppo.

Da ciò consegue che lo stesso esercizio della facoltà concessa ad ogni elettore di esprimere delle « preferenze » per alcuni tra i candidati di una medesima lista non altera la priorità del partito, in quanto gli stessi « preferiti » rimangono, in linea di principio, vincolati alla disciplina di gruppo del partito stesso.

Questa considerazione è stata convalidata da una lunga espe-

rienza parlamentare: pochissimi sono stati, infatti, i casi nei quali i deputati o i senatori si sono apertamente comportati in disaccordo con il proprio gruppo, e in tali casi i dissidenti hanno abbandonato il partito dalle cui liste provenivano e sono passati solitamente al « gruppo misto » esistente in ciascuna delle due Camere.

Sulla base di questa premessa appare la necessità di conoscere la natura dei singoli partiti in competizione, al fine di essere in grado di compiere una scelta elettorale che sia seriamente motivata.

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO (MSI)

1. Il Movimento Sociale Italiano (MSI), fondato a Roma nel 1947, rappresenta il prolungamento del defunto partito fascista. Raggruppa una parte di coloro che furono legati al passato regime nell'uno o nell'altro degli organismi in cui esso si strutturava (partito, milizia volontaria, associazioni giovanili) e di coloro che erano entrati nella burocrazia statale e nei quadri dell'esercito per le loro convinzioni fasciste. Vi confluisce, tuttavia, anche una parte della giovane generazione di studenti universitari di tendenza conservatrice, nazionalista e autoritaria.

2. **Ideologicamente**, infatti, il MSI continua ad ispirarsi ai principii fondamentali che guidarono la politica di Mussolini, sia dal 1922 al 1943 sia dal 1943 al 1945 (Repubblica di Salò): in particolare alle idee dello « **Stato etico** » (inteso nel senso hegeliano), del **regime corporativistico** e della **supremazia della Nazione** (1).

Nella concezione idealistica ispiratrice dell'ideologia mussoliniana, « *Stato etico* » è lo Stato in quanto fonte e norma unica della moralità, « *è un assoluto davanti al quale individui e gruppi sono il relativo* », « *è la forma più alta e potente della personalità* », la quale riassume « *tutte le forme della vita morale e intellettuale* » (cfr. B. MUSSOLINI, *Dottrina del fascismo*, in *Enciclopedia Italiana*, XIV, p. 848, col. 8).

Il concetto di *Stato corporativo* non è del tutto chiaro, ma sostanzialmente comporta: il rifiuto del parlamento così com'è concepito negli Stati democratici; la sua sostituzione con organi rappresentativi delle singole categorie sociali portatrici di interessi economici; la soppressione delle libertà sindacali, e l'istituzione di un sindacato unico politicizzato e obbligatorio al quale lo Stato conferisce il potere di regolare i rapporti di lavoro.

Altra caratteristica dell'ideologia fascista è l'affermazione della **supremazia della Nazione** nei confronti delle altre: ciò sfocia ovviamente in un « nazionalismo » estremista.

3. In concreto, l'**azione politica** del MSI, dalla sua fondazione ad oggi, si è sostanzialmente caratterizzata per le seguenti scelte:

(1) Cfr. *Cattolici e neofascismo*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1960, pp. 321 ss., rubr. 724.

— opposizione al *comunismo* anche con metodi e strumenti non democratici; simpatia e appoggio ai movimenti rivoluzionari fascisti (Grecia, S. Domingo) e ai regimi dittatoriali di tipo conservatore e nazionalista (Portogallo, Spagna); avversione di principio alle rivoluzioni anticolonialiste o antimeridionaliste (Cuba, Algeria, Vietnam), in quanto ritenute espansione del comunismo; pieno e incondizionato appoggio alla guerra americana nel Vietnam, in quanto appunto sarebbe una guerra anticomunista; difesa oltranzista del Patto Atlantico, inteso non solo come strumento di difesa e di pace, ma, eventualmente, anche come strumento di offesa e di guerra anticomunista;

— difesa oltranzista dei valori « nazionali » a proposito del problema dell'Alto Adige, in spregio dei giusti diritti delle minoranze etniche;

— collegamento e sostegno ai movimenti studenteschi di estrema destra che vengono stimolati all'uso della *violenza* (tipici i recenti fatti all'Università di Roma, dove l'on. Almirante e l'on. Caradonna, entrambi del MSI, hanno guidato gruppi di studenti in lotta contro altri gruppi di estremisti di sinistra);

— ossequio formale alla Chiesa e alla gerarchia, della quale il MSI appoggia i pronunciamenti o gli atteggiamenti che appaiono in difesa della conservazione, mentre ne critica o sottovaluta quelli che favoriscono un rinnovamento o un cambiamento; costante e sottile sforzo per svalutare l'opera e le decisioni del Concilio Vaticano II (questo sforzo è tipico di qualche organo di stampa che affianca il MSI, quale la rivista *Il Borghese*);

— opposizione di principio a qualsiasi revisione del *Concordato*, fondata sull'opinione che basti una sua corretta applicazione da parte della Chiesa per eliminare i motivi di disagio che di tanto in tanto nascono;

— opposizione al *divorzio* fino al gennaio scorso; poi, in sede di commissione Giustizia alla Camera, voto a favore dell'art. 1 della proposta di legge Fortuna, il quale stabilisce che il divorzio è applicabile anche ai matrimoni concordatari.

4. La consistenza elettorale (2) del MSI ha seguito questo andamento:

	1948	1953	1958	1963
Voti	526.670	1.579.880	1.406.140	1.570.282
%	2,0	5,9	4,8	5,1

5. In conclusione, il MSI appare un partito **tendenzialmente totalitario, conservatore e nazionalista**, che non ha quindi capacità di offrire un valido apporto all'affermazione delle libertà democratiche, al progresso economico e sociale, alla distensione e alla pace interna e internazionale.

PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO DI UNITA' MONARCHICA (PDIUM)

1. E' nato come Partito Nazionale Monarchico, dopo il Referendum istituzionale del 1946 che approvò il passaggio dalla monarchia alla repubblica.

(2) I dati elettorali che qui e nei successivi paragrafi riportiamo, si riferiscono solo alle elezioni per la Camera dei Deputati.

Lo scopo che in prima istanza questo partito si riprometteva era quello di tenere vivo l'ideale monarchico in vista di una restaurazione della monarchia. Questo ideale, in seguito alle vicende interne del Partito Monarchico, che conobbe gravi dissidi, scissioni e cali elettorali, continua oggi a essere coltivato dalla Unione Monarchica Nazionale e dal Fronte Monarchico Giovanile che l'affianca, i quali raggruppano nelle proprie file monarchici di ogni tendenza politica.

Nel 1954 il comandante Lauro provocò una scissione del partito e fondò il Partito Monarchico Popolare (PMP), che ottenne una brillante affermazione in occasione delle elezioni amministrative a Napoli nel 1956, ma che da allora andò decadendo. Nel 1961, i due tronconi si saldarono di nuovo dando vita al Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica (PDIUM).

Di fronte alla continua diminuzione di consensi il segretario politico del PDIUM, on. Covelli, ha rilanciato a più riprese l'idea della « grande destra », di una coalizione cioè che si estenda dal MSI al PLI. Ma il rifiuto netto e categorico del PLI ad aderire a tale iniziativa l'ha fatta praticamente fallire.

2. Il PDIUM è privo di una vera e propria ideologia. L'idea della restaurazione monarchica è in sé troppo povera per essere qualificata ideologia.

3. Sul piano pratico, in **politica interna**, esso si è costantemente opposto a ogni seria legge di riforma agraria, all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, alle nazionalizzazioni e, in genere, all'intervento diretto dello Stato nell'economia.

In **politica estera**, questo partito è fortemente nazionalista e poco favorevole a istituzioni politiche che superino i confini nazionali. Difende il Patto Atlantico con atteggiamento oltranzista. E' contrario agli sviluppi in senso distensivo delle relazioni politiche ed economiche dell'Italia con i paesi comunisti.

Nei confronti dei valori religiosi e della Chiesa si è sempre mostrato rispettoso; ha approvato anche gli interventi della Chiesa in materie politiche quando essi andavano in senso anticomunista; ma ha mostrato di non apprezzare altri interventi. E' contrario alla revisione del *Concordato*, ritenendo, come il MSI, che basti una corretta applicazione dello stesso da parte della Chiesa per eliminare tutti i motivi di disagio.

4. La consistenza elettorale del PDIUM ha seguito questo andamento:

	1948	1953	1958	1963
Voti	729.174	1.854.850	1.436.807	536.948
%	2,8	6,9	4,8	1,7

5. Risulta, in definitiva, che il PDIUM è una forza politica la quale, oltre a servire una **causa anacronistica** (la restaurazione della monarchia), ha dimostrato di utilizzare l'ideale monarchico per favorire le fortune elettorali di persone o di gruppi che **strumentalizzano con spregiudicatezza l'attività politica**.

PARTITO LIBERALE ITALIANO (PLI)

1. Il Partito Liberale affonda le sue radici nella tradizione « laica » del risorgimento italiano, ma non si trovò preparato al momento in cui (1943-1945) le forze politiche clandestine estromesse dal fascismo condussero la battaglia contro la dittatura.

La ricostruzione del PLI si attuò attorno a due forti personalità, Croce e Einaudi, e tuttavia esso non riuscì a coalizzare le masse del ceto medio, le quali, nell'immediato dopoguerra, si orientarono verso altre formazioni.

Il Partito Liberale è passato attraverso **numerose defezioni** di appartenenti a correnti di destra e di sinistra. Particolarmente importanti queste ultime.

Nel 1951 uscirono dal partito alcuni autorevoli uomini di cultura, ex-ministri dei primi governi di coalizione post-bellica, e rappresentanti liberali del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN): essi fondarono la rivista « Il Mondo », che ha cessato le pubblicazioni due anni fa per difficoltà finanziarie. Nel 1955 una seconda importante secessione ebbe come protagonisti Villabruna, Cattani, Carandini e Pannunzio, che fondarono il Partito Radicale dei Liberali e dei Democratici Italiani (PRLDI).

Queste defezioni furono la conseguenza dei profondi mutamenti di indirizzo verificatisi nel PLI, caratterizzati dal passaggio alla collaborazione con il partito dei cattolici dopo una tradizione secolare di « laicismo » e di « anticlericalismo », e dal fatto che il PLI aveva assunto posizioni conservatrici in campo economico e sociale.

Dal 1955 la guida del PLI è stata assunta dall'on. Malagodi. Nel 1962 altre frange di sinistra (Orsello e Perrone Capano) hanno lasciato il partito, il quale oggi appare composto da una maggioranza molto stabile che sostiene la linea del segretario politico Malagodi, da una minoranza di sinistra capeggiata dall'on. Cocco Ortù, e dalla Gioventù Liberale, molto legata alla segreteria, ma non priva di originalità e di rigore ideologico.

2. Le principali caratteristiche dell'**ideologia** liberale, quali in particolare emergono dal IX Congresso nazionale del PLI (1962), si possono sintetizzare come segue (3):

— L'ideale della libertà è l'unico che possa tenere insieme « una comunità senza violentare nessun ideale, nessuna fede, perchè esso non tollera, ma richiede, come suo soffio vitale, la molteplicità, il contrasto, la conciliazione, in un ricambio continuo ».

— Democrazia liberale significa « una società e uno Stato che siano di tutti e per tutti senza privilegi di nessun genere, nè di nascita o di ricchezza, nè di confessione, nè di partito politico, nè di sindacato ».

— Il benessere e la cultura si devono e si possono ottenere « soltanto lasciando il più libero gioco alle facoltà creative dei singoli individui e delle loro libere associazioni ».

— Solo nelle comunità politiche dove si realizza l'ideale della libertà, « la Chiesa può espandersi e fiorire, liberata da estranei residui ».

(3) Cfr. A. MACCHI, *Il IX Congresso Nazionale del PLI*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1962, pp. 331 ss., rubr. 723.

feudali e da tentazioni di teocrazia politica e quindi liberata da una prospettiva di una frizione costante con lo Stato, di tentativi di asservimento e di urti violenti, come è inevitabile nei regimi autoritari e totalitari ».

— Sul piano economico l'ideologia liberale pone come fondamento due istituzioni: la proprietà privata e l'iniziativa privata, le quali *« mentre rendono possibile la libertà politica e la libertà sociale, assicurano il massimo di rendimento alle risorse disponibili e il massimo di elasticità e di capacità di adattamento del sistema produttivo e distributivo ».*

— Sul piano sociale, si tratta di *« rendere possibile l'uguaglianza nella sola forma compatibile con la libertà, e cioè in quella di una uguaglianza dinamica »* attraverso l'uguaglianza civile e politica; la massima diffusione della cultura, del benessere e della proprietà; la massima disponibilità di beni per gli usi collettivi della comunità.

— Nei rapporti internazionali, il liberalismo *« ricerca di sua natura l'affermazione delle patrie e la pace »; « la sua economia è internazionale »; « il suo scopo non è mai l'abbassamento di una individualità umana o nazionale, ma il fiorire di tutte in una libera gara ».*

Il PLI è associato all'Internazionale Liberale, che raggruppa i liberali di venti paesi, e che ha come suo presidente l'on. Malagodi. Recentemente l'Internazionale Liberale ha approvato un manifesto (**Dichiarazione di Oxford** del 1967) nel quale si indicano i punti essenziali della politica liberale (4):

— il decentramento e la distribuzione del potere nella maggior misura possibile in campo economico, sociale e statale; — la più ampia molteplicità d'espressione e d'iniziativa in campo educativo e culturale; — la salvaguardia dei diritti delle minoranze; — l'eliminazione della discriminazione razziale; — la programmazione da parte dei governi per le proprie attività economiche, la quale tuttavia non deve soffocare l'autonomia del settore privato dell'economia e il meccanismo dei prezzi di mercato; — la cooperazione economica internazionale; — l'uso di una parte sostanziale dell'aumento della ricchezza per promuovere l'uguaglianza dei punti di partenza, sia per i singoli sia per le nazioni in tutto il mondo; — il riconoscimento ai lavoratori del diritto di partecipare responsabilmente all'andamento, alla stabilità e allo sviluppo delle imprese in cui lavorano, mettendoli in grado di acquistarsi un interesse finanziario; — sostegno all'ONU nella prospettiva che divenga un'autorità mondiale effettiva con funzioni definite e con potere reale.

3. In concreto, l'azione politica e parlamentare del PLI, particolarmente dal 1955 ad oggi, si è caratterizzata, tra l'altro, per le seguenti scelte:

a) in politica interna:

— opposizione all'ingresso dei socialisti nella coalizione governativa;

— **opposizione a molte leggi di riforma:** alla nominatività dei titoli, all'imposta cedolare, alla liberalizzazione dei mercati generali, alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, alla legge ospedaliera, al piano

(4) Cfr. *Biblioteca della libertà*, (luglio-agosto) 1967, pp. 67 ss.

di sviluppo quinquennale, all'abolizione della mezzadria;

— netto favore per il **divorzio**, che tuttavia si vorrebbe venisse concesso solo per ragioni gravi;

b) in politica estera, il PLI è favorevole al Mercato Comune e all'ingresso in esso dell'Inghilterra, all'unione politica dell'Europa, alla permanenza dell'Italia nell'alleanza atlantica; ha tuttavia criticato ogni atteggiamento del governo e del suo ministro degli esteri che esprimeva disaccordo o non identità di vedute con l'alleato americano; in particolare i liberali non hanno mostrato molto favore per le iniziative e gli interventi del ministro degli esteri italiano volti a dare un contributo alla soluzione rapida e pacifica del conflitto vietnamita; nella crisi del Medio Oriente si sono schierati totalmente a favore di Israele, trascurando le ragioni dell'Egitto e dei Paesi arabi;

c) in tema di rapporti tra Stato e Chiesa, il PLI è favorevole a una revisione del Concordato che sia ampia e profonda e che in particolare elimini ogni privilegio per la religione cattolica, consenta di superare eventuali ostacoli giuridici all'introduzione del divorzio in Italia e permetta di riesaminare il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole; ha manifestato la propensione a disapprovare ogni intervento della Chiesa in campo economico, politico e sociale, mantenendo un atteggiamento di riserva e di critica sia nei confronti di alcuni documenti conciliari, sia, più recentemente e in modo più vistoso, a proposito dell'enciclica « Populorum progressio »: l'orientamento post-conciliare della Chiesa in certi suoi aspetti è abitualmente visto dal PLI come un cedimento alle suggestioni marxiste.

4. La consistenza elettorale del PLI ha seguito questo andamento:

	1953	1958	1963
Voti	815.929	1.046.939	2.144.270
%	3,0	3,5	7,0

5. Appare, in sostanza, che il PLI continua a dibattersi tra un **progressismo ideale** e un **conservatorismo pratico**. I veri valori di cui il liberalismo fu portatore sono ormai diventati patrimonio di partiti democratici di massa, i quali però si sono anche preoccupati di riempire certi vuoti che, invece, rimangono nel PLI, resi sempre più evidenti dalla sua azione concreta.

Il problema è di dare un contenuto sostanziale alle idee di libertà di cui il PLI meritatamente si fa banditore in teoria. Volere la libertà, ma **opporsi alle riforme** che mirano in concreto a liberare le masse dai bisogni economici, dall'ignoranza, dall'insicurezza e dalla sudditanza, perchè giungano effettivamente ad essere protagoniste della vita politica, economica, sociale e culturale, **significa, in pratica, conservare un assetto sociale di privilegio per gruppi di élites.**

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO (PRI)

1. Il Partito Repubblicano è l'erede della tradizione mazziniana. Alcuni dei suoi iscritti provengono da quello che, durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra, fu il Partito d'Azione. Si è sempre contraddistinto per un rigoroso attaccamento al metodo e alla sostanza del regime democratico e anche per uno spiccato « laicismo » congiunto, talora, a un vero e proprio « anticlericalismo » di tipo ottocentesco.

Pur essendo un piccolo partito, ha avuto due correnti molto distanti l'una dall'altra: una di destra capeggiata da Pacciardi, contraria ad una inclusione delle forze socialiste nella compagine governativa; una capeggiata da Reale, prima, e da La Malfa, poi, favorevole a tale operazione.

Pacciardi, espulso dal partito nel 1960, ha tentato di fondare un movimento chiamato « Movimento per la Seconda Repubblica », di chiara ispirazione gollista, che non ha avuto seguito.

Sotto la guida di La Malfa il Partito Repubblicano ha mostrato recentemente di saper riconquistare alcune posizioni elettorali che era andato via via perdendo. Nelle recenti elezioni regionali siciliane esso ha quasi triplicato i propri voti passando dall'1,5 al 4,5% dei suffragi. Tale aumento sembra sia stato dovuto sia allo stile lamalfiano di profetismo moraleggiante, sia all'inserimento nelle liste elettorali di candidati provenienti da vari settori politici, sia, infine, a una migliore organizzazione.

Sembrano queste le linee sulle quali i repubblicani intendono procedere anche in occasione della prossima campagna elettorale.

2. **Ideologicamente**, il Partito Repubblicano si ispira al concetto di una « **democrazia laica** »: concetto che da un lato recepisce dinamicamente ogni valore di libertà, mentre dall'altro è agnostico, se non contrario, rispetto al fenomeno religioso. Sotto un altro profilo il PRI si ispira anche al concetto di « **democrazia sociale** », nel senso che si oppone tanto all'individualismo, quanto al collettivismo (i due estremi che caratterizzano rispettivamente il liberalismo classico e il marxismo dogmatico).

3. Sul **piano politico concreto** il Partito Repubblicano ha costantemente condiviso le responsabilità governative dal 1948 in poi. Ha mostrato una notevole capacità di adattamento e una buona dose di pragmatismo. Non si è opposto a nessuna delle **riforme di struttura** introdotte dai governi che si sono succeduti.

Durante l'ultima legislatura il PRI si è contraddistinto, tra l'altro, per il voto favorevole espresso in tema di introduzione del **divorzio** nella legislazione civile; per una campagna dai toni talvolta violenti nei confronti del ministro degli esteri, on. Fanfani, soprattutto a motivo di tre problemi: l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, il trattato di non-proliferazione nucleare, e la

guerra del Medio Oriente. I repubblicani hanno ritenuto tiepida l'azione del governo per l'inserimento dell'Inghilterra nel MEC; hanno contestato l'opportunità di ottenere miglioramenti al trattato russo-americano; e avrebbero voluto che il governo si schiarsse senza riserve dalla parte di Israele nel conflitto medio-orientale dell'estate scorsa.

Pur essendo corresponsabile della politica del **centro-sinistra**, il PRI, come partito, non ha rinunciato ad una autonoma e talvolta assai **critica valutazione** di tale politica: non certo per mettere in dubbio la validità della formula, ma per contestare i contenuti e i ritmi di attività.

Ha condotto, per esempio, una vivace campagna a favore della politica dei redditi (che i repubblicani proponevano come un rimedio globale alla sfavorevole congiuntura economica degli anni 1963-'64), sfidando l'impopolarità a motivo dell'opposizione dei sindacati; si è dato da fare perchè venisse evitata la presentazione e l'approvazione di « legghine » immediatamente prima della chiusura delle Camere (fenomeno abituale in queste circostanze); e non ha risparmiato critiche per le disfunzioni emergenti nell'apparato burocratico statale.

4. La consistenza elettorale del PRI ha seguito questo andamento:

	1946	1948	1953	1958	1963
Voti	1.003.007	652.477	438.148	405.574	420.213
%	4,4	2,5	1,6	1,4	1,4

5. Appare, in sintesi, che il PRI ha reso **reali servizi al Paese** (non proporzionali alla sua esigua rappresentanza politica), anche per il coraggio e la chiarezza con cui ha saputo affrontare i problemi del Paese, proporre scelte anche impopolari e accettare la parte di responsabilità spettantegli per gli errori commessi.

Il PRI si caratterizza, d'altra parte, per un **agnosticismo religioso** e uno spirito anticlericale, i quali, sia per se stessi sia per la loro **incidenza in senso « laicistico »** su taluni punti **programmatici** (per es. famiglia, scuola, Concordato), obiettivamente contribuiscono ad alienargli il favore di un più ampio elettorato.

PARTITO SOCIALISTA UNIFICATO (PSU)

1. Nella prima consultazione elettorale tenutasi dopo la fine della seconda guerra mondiale, il partito socialista si presentò come PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) e ottenne il 20% dei suffragi. Da allora la storia del socialismo è stata ritmata da **scissioni** e da **riunificazioni**.

Nel 1947 uscì dal partito l'on. Saragat, che fondò il PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani), il quale, in seguito, assunse la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI); dalle file di

quest'ultimo si staccava in seguito l'on. Romita che dava origine al Partito Socialista Unitario (PSU), confluito poi nel PSDI (5).

Nel frattempo il PSIUP aveva assunto come nuova denominazione quella di PSI (Partito Socialista Italiano). Ma nel 1963, dopo il 35° Congresso del partito nel quale la maggioranza facente capo all'on. Nenni aveva deciso di andare al governo con la Democrazia Cristiana, la minoranza di sinistra guidata da Vecchietti operò una scissione dando origine all'attuale PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria).

L'ingresso nella coalizione governativa dei socialisti nenniani (PSI), che si trovarono così accanto a quelli saragatiani (PSDI), favorì l'accelerazione di un movimento di unificazione tra questi due partiti. L'elezione di Saragat alla presidenza della Repubblica nel dicembre 1964 spianò ulteriormente la strada; l'atto di unificazione fu infatti perfezionato nell'ottobre 1966 e diede origine all'attuale PSU (Partito Socialista Unificato).

La ragione di queste continue scissioni e riunificazioni va ricercata senz'altro nei contrasti che sono esistiti all'interno del socialismo italiano a proposito di importantissimi temi quali: i rapporti tra socialisti e comunisti; la scelta tra regime democratico e dittatura del proletariato; le relazioni con l'Unione Sovietica; la collaborazione con le forze democratiche italiane (democristiani, repubblicani, ecc.).

Il processo di democratizzazione del socialismo italiano fu assai lungo e tormentato. Dalla fine della seconda guerra mondiale fino al 1956 (rivoluzione ungherese, rapporto di Kruscev sui crimini staliniani) i socialisti nenniani mostrarono di voler fare causa comune con i comunisti e di voler legare le sorti dell'Italia all'Unione Sovietica.

Nelle elezioni del 1948 i socialisti nenniani si erano addirittura presentati in una lista unica con i comunisti (Fronte Popolare), ma ne erano usciti molto indeboliti, dal momento che l'apparato comunista, molto più attivo e organizzato, aveva saputo trarre profitto dall'alleanza.

Dal 1956 le posizioni ideologiche e politiche del socialismo nenniano sono andate gradualmente allontanandosi da quelle classiche del marxismo e del comunismo, e avvicinandosi agli ideali e alle strutture della democrazia.

2. Per esigenza di chiarezza ci limitiamo a esporre le linee essenziali dell'ideologia politica del PSU così come appare ora (6).

Il PSU accetta il « marxismo » non come filosofia o concezione generale del mondo, ma per i suoi essenziali tratti politici, o, in altri termini, come « **materialismo storico** »: denuncia del fatto

(5) Cfr. L. ROSA, *Il socialismo democratico in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1952, pp. 139 ss.; (maggio) 1952, pp. 179 ss.; (giugno) 1952, pp. 225 ss.; (dicembre) 1952, pp. 419 ss.; (gennaio) 1953, pp. 27 ss., rubr. 722.

(6) Cfr. A. MACCHI, *Unificazione socialista*, in *Aggiornamenti Sociali*, (dicembre) 1966, pp. 723 ss., rubr. 722.

reale che la vita materiale dell'uomo ne condiziona la libertà effettiva; interpretazione della storia come « storia della lotta delle classi »; affermazione della inevitabilità del crollo del sistema capitalistico, della necessità di una organizzazione politica rivoluzionaria del proletariato, e della funzione di questo come protagonista del superamento della vecchia società e della creazione di una società senza classi di liberi ed uguali.

Aderisce, tuttavia, alla **democrazia** sia come metodo per creare il nuovo Stato socialista, sia come regime di gestione del potere nello stesso Stato socialista. Ammette, cioè, la pluralità dei partiti (e non solo di partiti socialisti), e anche la reversibilità del potere.

L'**organizzazione dello Stato** è concepita sulla base del decentramento amministrativo, ma non si ignora che le autonomie locali pongono seri problemi circa il loro retto funzionamento, la disciplina e il controllo della spesa, la lotta contro le degenerazioni burocratiche.

In **campo economico**, « socialismo » non significherebbe « stalinismo », bensì l'opposto.

Vengono, infatti, previste forme associate di lavoratori e produttori, partecipazione alla gestione e autogestione, cooperative di produzione, ecc., le quali potranno coesistere con alcuni grandi enti nazionalizzati, mentre viene previsto un notevole campo di attività privata in armonia con i fini e i valori del socialismo. La programmazione economica democratica è elemento essenziale dell'ideologia socialista.

Circa i **rapporti con il Partito Comunista**, vi sono nel PSU due correnti di opinione: quella che fa capo a De Martino, secondo il quale, pur esistendo ormai una frontiera tra il socialismo e il comunismo, il PSU non dovrebbe respingere la collaborazione con i comunisti quando non sono in gioco problemi di potere statale (com'è, per esempio, nei sindacati e nelle cooperative); e quella che fa capo a Tanassi, secondo il quale i rapporti tra PSU e PCI devono essere posti in termini di lotta intesa a far vedere ai lavoratori comunisti che il loro vero partito è quello socialista.

In tema di **rapporti internazionali**, l'ideologia attuale del PSU afferma che il principale problema che si pone è quello dell'organizzazione della pace.

Auspica quindi che l'**ONU** acquisti l'autorità e la universalità di cui ha bisogno per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, per dare soluzioni negoziate ai contrasti tra le nazioni, per ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali. Appoggia la *politica di distensione*, di disarmo, di non-proliferazione delle armi nucleari e il progetto che prevede l'interdizione di queste ultime. Accetta gli obblighi e i vincoli derivanti all'Italia dall'adesione al *Patto Atlantico* nella loro interpretazione difensiva e geograficamente limitata, senza rinunciare, come partito, a favorire le condizioni internazionali che possano rendere inutili i blocchi militari. Esso è favorevole alla costru-

zione dell'unità politica dell'Europa, comprendendo in tale unità l'Inghilterra e gli altri paesi della Zona di Libero Scambio.

In tema di **rapporti con la Chiesa**, e circa i valori religiosi in genere, l'ideologia del PSU è piuttosto reticente, ma lo spirito del partito è ispirato a un forte agnosticismo non privo di punte anticlericali. Esistono, tuttavia, nel partito persone (in gran parte di provenienza socialdemocratica) che si mostrano profondamente rispettose sia dei valori religiosi sia della Chiesa.

3. In concreto, l'azione politica del partito socialista ha seguito una doppia strada.

a) Fino al 1956 (anno della rivolta ungherese e della denuncia dei crimini di Stalin fatta da Kruscev) i socialisti nenniani si caratterizzarono per l'appoggio incondizionato all'Unione Sovietica e ai regimi comunisti; si opposero drasticamente all'ingresso dell'Italia nell'alleanza atlantica che ritenevano strumento di guerra fredda; lottarono per la neutralità italiana; si opposero alla riforma agraria, alla riforma fiscale Vanoni, all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, all'Unità Europea.

Più in generale, dal 1945 al 1955 i socialisti nenniani svolsero una politica di **contestazione globale del sistema democratico** vigente, alleandosi con i comunisti o coordinando con essi le proprie decisioni politiche e sindacali.

b) Soprattutto dal momento del suo **inserimento nell'area governativa**, il socialismo nenniano, affiancandosi prima, e fondendosi poi con quello saragatiano, è andato assumendo atteggiamenti concreti ispirati a moderazione, talvolta eccessiva. Ha contribuito notevolmente a rendere possibile l'**approvazione di leggi coraggiose**, quali l'abolizione della mezzadria, il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, il secondo Piano Verde, la proroga della cedolare d'acconto, il piano quinquennale di sviluppo economico, la legge ospedaliera, la legge elettorale regionale, la scuola materna statale.

In **politica estera**, ha sostanzialmente condiviso la linea del governo. Tuttavia, come partito, in qualche occasione si è mostrato in disaccordo con la linea del ministro degli esteri italiano, particolarmente in occasione della crisi nel Medio Oriente, quando il PSU mostrò sfiducia nell'azione dell'ONU e si schierò dalla parte di Israele.

In tema di **rapporti tra Stato e Chiesa**, la delegazione del PSU al governo si è comportata con correttezza, anche se, nei confronti dei valori religiosi, il partito, come tale, ha mantenuto il suo abituale agnosticismo. Punto caratteristico della politica del PSU fu e resta quello del **divorzio**, inteso come scelta di civiltà; i progetti di divorzio presentati al Parlamento dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi portano la firma di tre socialisti: Sansone, Giuliana Nenni, Fortuna.

In materia scolastica e in tema di moralità pubblica (stampa, spettacoli) il PSU ha assunto chiare posizioni « laicistiche », favorevoli, cioè, tendenzialmente al monopolio scolastico dello Stato, e a una illimitata libertà della stampa e degli spettacoli, anche quando il buon costume poteva ritenersi offeso.

Esso è favorevole alla revisione del **Concordato** e ovviamente desidera che tale revisione sia la più ampia possibile, dal momento che il socialismo nenniano in sede di assemblea costituente si oppose all'art. 7 della Costituzione — secondo il quale i rapporti tra Stato e Chiesa devono essere regolati mediante lo strumento concordatario —, preferendo un regime di totale separazione, senza per questo auspicare un conflitto tra i due enti.

4. La descrizione dell'andamento della consistenza elettorale del PSU è complicata, date le ricorrenti scissioni e riunificazioni intervenute e dato anche che nel 1948 il partito socialista presentò liste uniche col PCI (Fronte Popolare). Indichiamo pertanto i dati essenziali, distinti per il PSI e per il PSDI.

	PSIUP (unico partito)		PSI		PSDI	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
1946	4.758.129	20,7				
1948					1.858.346	7,1
1953			3.441.014	12,7	1.222.957	4,5
1958			4.208.111	14,2	1.345.750	4,6
1963			4.255.836	13,8	1.876.271	6,1

5. Risulta, in conclusione, che il PSU ha dimostrato in quest'ultima legislatura un **senso di responsabilità** tanto più apprezzabile, quanto maggiori erano le difficoltà cui è andato incontro a motivo dei problemi posti simultaneamente dall'unificazione col PSDI, dalla collaborazione organica con la DC, e dalla scissione che ha dato origine al PSIUP.

Elemento di valutazione positiva del partito resta senza dubbio l'**abbandono dell'ideologia marxista sotto l'aspetto filosofico**. Elementi negativi, invece, appaiono: l'**ispirazione « laicistica »** che il partito continua ad alimentare (ispirazione intesa non tanto come corretta concezione laica dello Stato, quanto come agnosticismo religioso e come rifiuto di ammettere la possibilità di un positivo apporto della coscienza religiosa alla società civile); inoltre, una mentalità tecnocratica e una **visione prevalentemente economicistica del benessere sociale**, che comportano una sottovalutazione degli aspetti umanistici e spirituali; e, infine, la tendenza ad adeguarsi a una **gestione troppo « moderata » del potere**.

PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA (PSIUP)

1. E' sorto nel 1963 a seguito della scissione dell'ala sinistra del PSI, capeggiata da Vecchietti. Il motivo della scissione è consistito nel rifiuto di accettare le decisioni del 35° Congresso socialista relative alla disponibilità del PSI ad entrare nella coalizione governativa di centro-sinistra. Vecchietti riteneva che l'orientamento dell'ala nenniana autonomista avrebbe condotto alla rottura dell'unità della classe operaia e sarebbe sfociato nella socialdemocratizzazione del Partito Socialista. Pensava, invece, che il PSI avrebbe dovuto operare per scindere la Democrazia Cristiana, in modo da rendere possibile la formazione di uno schieramento politico classista di sinistra che si estendesse dai lavoratori cattolici a quelli comunisti.

2. Dal punto di vista delle idee ispiratrici il PSIUP sembra ancorarsi al marxismo assai più rigorosamente di quanto lo faccia il PCI. I punti essenziali della sua ideologia politica sono:

- classismo e lotta di classe;
- coordinamento della propria azione con quella delle forze politiche classiste sia sul piano nazionale che su quello internazionale;
- sostegno alle lotte che la classe operaia sostiene nei vari paesi contro il capitalismo e alle guerre rivoluzionarie che i popoli proletari del Terzo Mondo conducono contro l'imperialismo;
- rifiuto di addivenire a compromessi o a forme di coesistenza statica con le potenze cosiddette capitalistiche e imperialistiche;
- opposizione al Mercato Comune Europeo e agli altri organismi di cooperazione economica e di difesa militare dell'Occidente (per es., la NATO), in quanto sarebbero strumenti attraverso i quali il neocapitalismo tenta di consolidare le proprie posizioni integrando nel proprio sistema quella parte del movimento operaio che è diretta dalle socialdemocrazie;
- accettazione di una libertà religiosa intesa come libertà dell'individuo di vivere personalmente una esperienza religiosa, ma agnosticismo e anche ostilità verso l'istituzionalizzazione della religione che si attua nella Chiesa e nelle sue organizzazioni;
- opposizione al regime concordatario tra lo Stato e la Chiesa.

I rapporti col PCI sono concepiti e attuati, sulla base della autonomia organizzativa dei due partiti, come apporto originale di pensiero nella elaborazione di una linea politica, di progetti legislativi e di indirizzi sindacali che siano a favore della classe operaia; come rivendicazione di una libertà di critica costruttiva circa gli atteggiamenti dei partiti e dei governi comunisti; come esclusione di alleanze organiche o precostituite (fronte popolare, patto di unità d'azione, patto di consultazione) col PCI. Ma in questo ambito di autonomia, nella lotta per la conquista del potere la cooperazione col PCI sia nel campo sindacale, cooperativistico e amministrativo, sia in quello politico e parlamentare, è considerata necessaria, in quanto sarebbe un postulato essenziale del classismo marxista.

3. Sul piano delle **concrete scelte politiche**, il PSIUP, nella passata legislatura si è caratterizzato, tra l'altro, per i seguenti atteggiamenti:

- opposizione alla permanenza dell'Italia nel Patto Atlantico; intendimento di rendere l'Italia un paese neutrale, sganciato da ogni blocco militare;

- appoggio a tutti i gruppi rivoluzionari (castristi, vietcong, algerini, arabi, ecc.);

- radicale opposizione agli Stati Uniti e appoggio alla politica estera, interna ed economica dei paesi del blocco comunista e della Cina;

- oltranzistica presa di posizione a favore degli arabi in occasione del conflitto medio-orientale;

- preferenza per l'assoluta separazione tra Stato e Chiesa in Italia; ostilità nei confronti degli interventi della gerarchia ecclesiastica riguardanti materie civili;

- aperto favore al divorzio, inteso il più largamente possibile.

A differenza di quanto avviene nel PCI, la **struttura interna** del PSIUP è aperta e democratica, essendoci una illimitata libertà di critica.

Per le prossime elezioni il PSIUP si è fatto promotore di una iniziativa, alla quale hanno poi aderito l'on. Parri e alcuni altri intellettuali cosiddetti di sinistra: quella di accordarsi con il PCI perchè metta alcuni seggi senatoriali a disposizione di candidati del PSIUP e di indipendenti di sinistra, in cambio dell'appoggio che il PSIUP stesso darebbe altrove ai candidati comunisti.

4. La consistenza elettorale del PSIUP è rilevabile solo dai risultati di elezioni amministrative e parziali, svoltesi negli ultimi tre anni. Se ne può arguire che il PSIUP raccolga tra il 3 e il 4% dei voti.

5. Per la sua ideologia estremista, l'esiguità della sua consistenza e la eterogeneità della sua composizione, il PSIUP appare una forza politica che difficilmente può acquistare la fiducia delle masse. Da una parte, per il suo **classismo esasperato**, esso mostra di continuare a modellarsi sulle idee del più antiquato marxismo-leninismo, collocandosi più a fianco degli estremisti cinesi che non dei revisionisti sovietici. Dall'altra, coesistono nelle sue file persone delle più svariate provenienze ideologiche, culturali e politiche, il cui unico denominatore comune sembra essere una **volontà di contestazione globale e sistematica** (in particolare delle presenti strutture statuali e della Democrazia Cristiana, ritenuta responsabile di tutti i mali della nostra società).

Come partito di opposizione non può aspirare che a coalizzare lo scontento delle frange radicali di sinistra presenti in diversi settori politici e associazioni culturali.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO (PCI)

1. Il PCI è nato dalla scissione dell'ala sinistra del partito socialista, avvenuta nel 1921 in occasione del Congresso di Livorno. Durante il regime fascista, essendo stati messi al bando tutti i partiti, i quadri dirigenti del PCI emigrarono all'estero, mantenendo però sostanziali contatti con i militanti rimasti in patria.

Durante la resistenza il PCI organizzò formazioni partigiane che si affiancarono a quelle democristiane, socialiste, azioniste, ecc. Alla ripresa della vita democratica, il PCI partecipò attivamente ai primi governi di coalizione. Ma nel 1947 De Gasperi, formando il suo IV Ministero, estromise i comunisti, avendo constatato l'impossibilità di proseguire una collaborazione utile ed efficace. Da allora il PCI è rimasto all'opposizione.

Leader indiscusso del PCI è stato Togliatti fino alla sua morte, avvenuta a Yalta nel 1964. A Togliatti è succeduto Longo il quale è tuttora segretario del partito.

2. La matrice ideologica del PCI è il marxismo-leninismo.

a) I suoi canoni fondamentali si possono così riassumere (7):

— il mondo, l'uomo e la storia sono spiegati mediante le categorie del *materialismo dialettico* e del *materialismo storico*, secondo le quali la causa unica e adeguata di ciò che fu, è e sarà, è la materia in evoluzione;

— l'attività politica deve mirare a *liberare l'uomo* dalla fondamentale alienazione economica e dalle alienazioni derivate (sociale, politica, filosofica, religiosa) che impediscono all'uomo di essere se stesso;

— la *dittatura del proletariato* è la forma in cui deve essere gestito il potere nella fase di trapasso dalla società borghese a quella comunista;

— il *partito* è concepito come lo strumento necessario per condurre il proletariato alla conquista del potere; la disciplina di partito non esclude la libertà di opinione e di critica; finita la fase del confronto delle opinioni e presa una decisione, è necessario che tutti vi si adeguino; l'esistenza di frazioni o di correnti è ritenuta incompatibile con la disciplina di partito;

— nei regimi capitalistici, il sindacato è concepito come uno strumento naturale per dissolvere tali regimi; tra il sindacato e il partito comunista deve esistere un rapporto di dipendenza del primo dalla politica del secondo;

— la pace rappresenta un obiettivo da raggiungere; ma per raggiungerlo *non si deve rinunciare a qualsiasi guerra*: sono valide e da appoggiarsi le guerre rivoluzionarie, le insurrezioni armate della classe operaia contro quella borghese e le guerre per la difesa di uno Stato socialista;

— la *religione*, come istituzione sociale, è combattuta; le idee religiose devono pure essere combattute, ma con armi puramente ideologiche; il partito comunista non può essere indifferente di fronte al fenomeno religioso giudicato radicalmente alienante, ma lo deve combattere per sradicare l'idea di Dio dalla coscienza delle masse.

(7) Cfr. A. MACCHI, *Il X Congresso del PCI*, in *Aggiornamenti Sociali*, (febbraio) 1963, pp. 113 ss.; (marzo) 1963, pp. 193 ss., rubr. 721.

b) Da questi canoni per così dire fondamentali del marxismo-leninismo, alcuni intellettuali comunisti italiani si sono, da qualche anno, parzialmente allontanati, sviluppando un certo **revisionismo** dell'ideologia del partito (8).

In particolare, in conseguenza del pensiero e dell'azione di Papa Giovanni XXIII, alcuni comunisti sono giunti a ritenere che nella religione cristiana di oggi esisterebbe una carica ideale e morale molto forte: per cui andrebbe riveduto il concetto del marxismo classico secondo cui la religione è fenomeno integralmente negativo e alienante, « oppio dei popoli ». Inoltre, in base anche alle concrete esperienze vissute dalle masse proletarie nei regimi comunisti dell'Europa centro-orientale, nel Partito Comunista Italiano si sono manifestate idee nuove a proposito del sindacato (che non dovrebbe essere più considerato come « cinghia di trasmissione del partito », ma come un organo autonomo dai partiti), a proposito della dittatura del proletariato (che sarebbe concepita non in termini di partito unico, ma di una pluralità di partiti socialisti, e di ammissione di certe libertà politiche anche per le minoranze non socialiste), a proposito della laicità dello Stato anche in regime comunista (rispetto della libertà religiosa e di coscienza per i credenti e per i non credenti, contrarietà al confessionarismo o all'ateismo di Stato) e, infine, a proposito della democrazia interna di partito (rivendicata da Ingrao, ma contestata vigorosamente da Longo e da tutto l'apparato).

3. In concreto, l'azione politica del PCI è stata tra l'altro caratterizzata dai seguenti atteggiamenti:

a) In politica interna:

— il comportamento parlamentare del PCI (se prescindiamo da episodi di violenza, numerosi negli anni passati, più rari ora, e da atteggiamenti ostruzionistici), si è sostanzialmente attenuto alle regole democratiche;

— il PCI si è opposto prima al centrismo, poi al centro-sinistra; nei confronti della DC, da un lato ne vorrebbe ovviamente un indebolimento, ma dall'altro non sarebbe alieno dal giungere a una eventuale collaborazione;

— è favorevole all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario; **si è opposto a molte delle riforme di struttura** attuate negli ultimi vent'anni, ritenendole sempre inadeguate; così si è recentemente opposto all'adeguamento delle pensioni, per la medesima ragione;

— nel campo sindacale, la rigorosa **dipendenza della CGIL dal PCI** e l'utilizzazione politica che il partito ne ha fatto nell'immediato dopoguerra, hanno provocato la rottura dell'unità sindacale; recentemente, però, l'idea dell'autonomia dei sindacati dai partiti (e quindi della CGIL dal PCI) è tornata ad imporsi come problema da risolvere.

(8) Cfr. A. MACCHI, *Sintomi di « revisione » nel PCI*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1964, pp. 417 ss.; e anche: *L'XI Congresso del PCI*, *ibidem*, (marzo) 1966, pp. 169 ss, rubr. 721.

b) In politica estera:

— le posizioni del PCI in merito alle più importanti vicende accadute in questi anni, sono sempre state in **appoggio della Unione Sovietica**, dai tempi di Stalin e di Kruscev fino ad oggi;

— il PCI si è sempre **radicalmente opposto al Patto Atlantico**: vorrebbe che l'Italia ne uscisse e si dichiarasse neutrale;

— per il Medio-Oriente il PCI ha difeso oltranzisticamente le posizioni di Nasser, ravvisando in Israele le forze dell'imperialismo; avversa tuttora la presenza della flotta statunitense nel Mediterraneo, ma non eccepisce alla presenza di quella sovietica;

— sul piano della propaganda e della formazione della coscienza delle masse operaie che organizza, il PCI si è mosso costantemente su un doppio binario: quello cioè di **giudicare in diversa maniera** gli stessi o analoghi fatti secondo che sono **accaduti in Oriente o in Occidente**: è valida la pena di morte inflitta dai regimi comunisti per motivi politici ed economici, è condannabile se inflitta dai regimi non comunisti; i movimenti di lotta studentesca sono fattori di libertà e sintomi di democrazia nei paesi dell'Est, mentre sono frutto di istituzioni antidemocratiche e di oppressione in Italia; la soppressione della libertà della cultura e dell'arte nei paesi comunisti è stata giustificata per lungo tempo, mentre certi limiti posti dalle commissioni di censura o dalla magistratura italiana a motivo della tutela del buon costume sono sempre state giudicati come attentati alla libertà della cultura; l'espulsione di giornalisti comunisti dalla Spagna è stata deprecata, l'espulsione di giornalisti americani dall'Unione Sovietica o inglesi dalla Polonia è stata ritenuta legittima; gli scandali che accadono nei paesi comunisti sono interpretati come capacità del sistema di purificarsi, quelli invece che avvengono in Italia sarebbero sintomi di un sistema corrotto; ecc.

c) In tema di rapporti con il comunismo mondiale:

— la condotta seguita dai comunisti italiani fin verso lo inizio degli anni sessanta può sintetizzarsi nei punti seguenti: collegamento con gli altri partiti comunisti dipendenti da Mosca; subordinazione della linea del partito alle scelte della **centrale moscovita**; approvazione acritica della politica estera, economica e sociale di Stalin; successivo allineamento sulla **politica di distensione** iniziata da Kruscev, e accoglimento delle denunce dei crimini di Stalin; approvazione della repressione violenta della **rivoluzione ungherese** operata dai sovietici; approvazione della costruzione del muro di Berlino; approvazione del tentativo sovietico di impiantare basi per missili nucleari a Cuba;

— in seguito agli sviluppi del conflitto russo-cinese, il PCI ha cominciato a sostenere l'idea delle **vie nazionali al socialismo**, riprendendo l'idea che ha ispirato la politica di Tito in Jugoslavia; pertanto la collaborazione tra i vari partiti comunisti dovrebbe attuarsi attraverso una struttura non più monolitica e centralizzata, ma democratica e libera.

d) In tema di rapporti con la religione e con la Chiesa:

— per diversi anni l'atteggiamento è stato di **accesa ostilità**, sia per ragioni di coerenza ideologica, sia per reazione all'appoggio della gerarchia ecclesiastica alla Democrazia Cristiana; dopo il Concilio, essendosi creato un clima più favorevole al confronto delle idee che non alla lotta, l'ostilità del PCI verso la religione e verso la Chiesa **si è attenuata nei toni**, pur rimanendo **l'ateismo un elemento essenziale** dell'ispirazione ideologica del PCI; peculiare caratteristica dell'attuale atteggiamento comunista verso la religione è lo sforzo quotidiano di dare rilievo alle notizie e ai fatti relativi alla Chiesa cattolica che sono o possono essere interpretati in senso favorevole alle posizioni del PCI, e di ignorare o di mettere in cattiva luce altre notizie o fatti che sono contrari;

— in sede di elaborazione della Carta Costituzionale il PCI ha votato a favore dell'art. 7, che regola i **rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano** sulla base dei **Patti Lateranensi**; oggi il PCI è favorevole alla revisione dei suddetti Patti, e vuole che la revisione sia la più ampia e radicale possibile, in modo da togliere in particolare ogni motivo giuridico che possa ostacolare **l'introduzione del divorzio in Italia**.

4. La consistenza elettorale del PCI ha seguito questo andamento:

	1946	1953	1958	1963
Voti	4.356.686	6.120.809	6.704.454	7.767.601
%	19,0	22,7	22,7	25,3

Nel 1948 il PCI ha presentato lista unica insieme col PSI (Fronte popolare): questa lista ha raccolto 8.137.047 voti, pari al 31,0%.

5. L'esame dell'ideologia e della prassi politica del PCI manifesta che esso ha costituito, almeno **per larga parte del periodo post-bellico, un incombente pericolo per la democrazia italiana**: se si fosse impossessato del potere, avrebbe potuto attuare anche in Italia un regime di dittatura del proletariato analogo a quello dei paesi socialisti, privo, cioè, delle fondamentali libertà politiche e soffocatore della libertà religiosa.

In quanto partito d'opposizione, esso **ha certamente contribuito**, con la sua azione costante di denuncia, **a stimolare l'impegno dei pubblici poteri** a favore delle categorie più bisognose e a difesa da involuzioni conservatrici sia in campo sociale che in campo politico: è stato questo l'unico modo in cui ha saputo far emergere un contributo utile per la nostra società dal potenziale umano e politico che il partito organizza. D'altra parte, esso **ha esercitato una duplice azione negativa**: col suo ostruzionismo sistematico (attenuatosi peraltro negli anni più recenti) ha esercitato un'azione ritardatrice nei riguardi delle riforme necessarie

allo sviluppo del Paese; ha inoltre impedito, alle masse popolari da esso egemonizzate, una positiva partecipazione democratica al potere.

DEMOCRAZIA CRISTIANA (DC)

1. E' stata fondata nel 1943 e può essere considerata la naturale continuatrice dell'esperienza politica intrapresa dai cattolici con il Partito Popolare, dopo la prima guerra mondiale.

Dalla sua fondazione al Congresso di Napoli del 1954 la DC è stata dominata dalla personalità di Alcide De Gasperi, scomparso il quale si sono succeduti alla guida del partito prima Fanfani, poi Moro, quindi Rumor.

Statutariamente la DC è un **partito non confessionale**, vale a dire autonomo dalla gerarchia ecclesiastica, avente una propria ideologia politica che si contraddistingue da quelle degli altri partiti operanti in Italia. In pratica, avendo la DC coalizzato attorno a sé un gran numero di elettori cristiani i quali nutrivano obiezioni di sostanza verso gli altri partiti a motivo della ideologia areligiosa o antireligiosa oppure antidemocratica che li ispirava, non ha potuto evitare **una certa dipendenza** psicologica ed operativa dagli umori e dai desideri del mondo cattolico, preso nella sua generalità, e della gerarchia ecclesiastica in particolare. Come partito di massa che detiene una gran parte del potere nella nazione, nella DC, accanto a molti uomini che si sono rivelati esemplari per rettitudine e costume civico, si sono annidati alcuni opportunisti la cui preoccupazione sembra essere stata quella di trarre vantaggi personali, economici o di prestigio. La **struttura interna** del partito è indubbiamente **democratica**, in quanto la libertà di parola e di critica è piena e indiscussa. **Tuttavia** l'apparato si è venuto costruendo in maniera piuttosto chiusa, dando origine a **correnti anchilosate** e a **centri di potere quasi inamovibili**. Tutto ciò ha bloccato l'inserimento e l'emergere delle giovani generazioni e ha provocato un notevole distacco tra il partito e la sua base elettorale.

2. L'**ideologia politica** della DC non si identifica con la dottrina sociale della Chiesa cattolica, benchè da essa tragga la sua principale ispirazione. E' piuttosto un sistema dottrinale-pratico, riguardante i problemi della vita associata, che è nato dalle esperienze, dagli studi e dalle discussioni di filosofi, sociologi, politici ed economisti cattolici.

I cardini fondamentali di questa ideologia si possono così riassumere (9):

(9) Cfr. L. ROSA, *Democrazia Cristiana e ideologia politica*, in *Aggiornamenti Sociali*, (agosto-settembre) 1960, pp. 449 ss.; F. SCELSI, *L'assemblea della D.C. - Sorrento 30 ottobre - 3 novembre 1965*, *ibidem*, (dicembre) 1965, pp. 741 ss.; M. CASTELLI, *Politica e ispirazione cristiana*, supplemento.

— tutte le realtà terrestri sono ordinate alla *persona umana*; la stessa società civile è un mezzo naturale, di cui l'uomo può e deve servirsi per il raggiungimento del suo fine, essendo la società per l'uomo e non viceversa; la società non può frodare l'uomo dei *diritti personali* che gli sono stati concessi da Dio: per es., del diritto di tendere al suo fine ultimo, del diritto alla vita, all'integrità del corpo, ai mezzi necessari all'esistenza; del diritto all'associazione, alla proprietà e all'uso della proprietà; del diritto al matrimonio; dei diritti di cui egli è titolare in quanto inserito nella comunità religiosa e nelle comunità naturali minori (familiare, locale, di lavoro, ecc.);

— l'uomo non può esimersi dai *doveri verso la società civile*; ogni cittadino ha, quindi, l'obbligo naturale di cooperare al buon funzionamento dell'organismo statale in ordine al conseguimento del « bene comune »;

— le diverse classi esistenti nella società non devono costituirsi in lotta tra di loro, ma devono essere stimolate a *collaborare in ordine al conseguimento del benessere generale fondato sulla « giustizia sociale »*, sull'eliminazione delle sperequazioni eccessive tra ricchezza e povertà, cultura e sottocultura, istruzione e ignoranza;

— tra i regimi politici possibili, il *regime democratico* è ritenuto quello che meglio corrisponde alle esigenze naturali della persona umana e agli stessi principii del cristianesimo;

— in materia di diritto ecclesiastico, si affermano *la libertà e l'indipendenza della Chiesa* nella piena esplicazione del suo magistero e del suo ministero pastorale;

— si respinge il monopolio statale della *scuola* e si propugna il diritto prioritario dei genitori a scegliere il tipo di istruzione e di educazione che deve essere impartito ai figli;

— contro il centralismo statale dello Stato liberale dell'Ottocento, si afferma il diritto originario delle *comunità locali* e si riconosce la loro autonomia;

— in materia economico-sociale si afferma che la *proprietà privata*, anche dei mezzi di produzione, viene tutelata entro i limiti della effettiva esplicazione della sua *funzione sociale*; che l'*iniziativa privata* in campo economico va consentita senza negare allo Stato il potere e il dovere di assumersi compiti di supplenza, di stimolo, di programmazione generale in vista di un progresso armonico di tutte le aree geografiche e di tutti i settori economici;

— il *lavoro* è considerato lo strumento essenziale con cui ogni persona si procura i mezzi necessari al proprio sostentamento e a quello della propria famiglia; la struttura dell'*impresa* deve essere definita sulla base del principio secondo cui il lavoro, come attività della persona umana intelligente e libera, deve avere, nel campo della produzione, il primato sui fattori puramente strumentali; deve essere inoltre garantita la *libertà delle associazioni professionali* che agiscono per la tutela dei diritti delle diverse categorie di lavoratori;

— in materia di politica internazionale, si afferma che è necessario creare un ordinamento il quale assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; si auspica il formarsi di una *comunità soprannazionale* nella quale i singoli popoli, pur conservando i loro particolari patrimoni cul-

to ad *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1967; A. MACCHI, *Democrazia Cristiana e Chiesa dopo il Concilio*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1967, pp. 497 ss., rubr. 720.

turali e morali, vivano come in una grande famiglia, collaborando al progresso materiale e morale dell'intera umanità.

3. Sulla base di questi principi l'azione politica della DC si è caratterizzata, tra l'altro, per le scelte che qui di seguito elenchiamo:

a) **In politica interna:**

- preferenza accordata al regime repubblicano;
- approvazione di una **Carta Costituzionale** nella quale i diritti fondamentali della persona umana sono apertamente sanciti;

- disponibilità a **collaborare con tutte le forze politiche sinceramente democratiche** della nazione (centrismo con i liberali, prima, centro-sinistra con i socialisti, poi);

- difesa delle istituzioni democratiche dalle insidie fasciste e comuniste, perseguita attraverso la salvaguardia della libertà di opposizione, in conformità alle regole della democrazia;

- concessione del massimo di autonomia alle **minoranze etniche** (Alto Adige, Val d'Aosta), compatibilmente con la conservazione dell'integrità politica e geografica nazionale;

- valorizzazione simultanea dell'**iniziativa privata** e di quella **pubblica** (IRI, ENI, ENEL) nel campo economico; sforzo costante di difendere il potere di acquisto della lira, nella convinzione di evitare, in tal modo, ingiustizie ai piccoli risparmiatori e, in genere, alle grandi masse lavoratrici;

- la DC, applicando una politica economica sostanzialmente pragmatica e fondata sull'apporto simultaneo dell'iniziativa privata e di quella pubblica, ha reso possibile un progresso certamente notevole, sia nel campo dell'occupazione che in quello degli investimenti e dei consumi; il problema dello sviluppo del Meridione è stato affrontato organicamente;

- ha garantito ai **sindacati** la più piena libertà di azione e di organizzazione, e ha favorito la cooperazione tra i sindacati dei lavoratori, le associazioni dei datori di lavoro e gli organi di governo preposti alla programmazione economica;

- nel campo dell'**agricoltura** ha promosso le leggi di riforma fondiaria, la soppressione della mezzadria, due Piani Verdi fondati sulle concessioni di mutui a interesse conveniente per opere di miglioria dei fondi agricoli, ecc.;

- nel **campo scolastico** ha introdotto il prolungamento della scuola d'obbligo fino all'età di 14 anni, e ha portato il bilancio della Pubblica Istruzione ad assorbire quasi il 20 per cento della spesa pubblica;

- ha varato, con i socialisti, la **programmazione economica**, la **riforma ospedaliera**, l'istituzione della scuola materna statale, la legge elettorale per le Regioni a statuto ordinario, e disposizioni in materia di concentrazioni industriali, in vista di porre le nostre imprese su un piano di competitività internazionale.

— nella difesa della **moralità pubblica**, dei valori della famiglia, dei diritti della scuola non statale, la DC è stata la sola forza politica che si è impegnata con un certo rigore;

— è l'unico partito chiaramente **contrario all'introduzione del divorzio** nella legislazione civile;

— ha attuato un quadro istituzionale entro il quale la libertà di pensiero, di stampa, di propaganda, di critica, di espressione artistica, cinematografica, teatrale è stata, non solo garantita, ma talvolta tollerata oltre il limite del « buon costume »;

— scandali e casi di disonestà nella pubblica amministrazione ne sono accaduti, ma è stato possibile scoprirli e perseguirli, data l'indipendenza con cui la magistratura ha potuto agire.

b) In politica estera:

— volontà di ispirarsi ai criteri della **pace**, della soluzione negoziata dei conflitti, della **distensione tra Est e Ovest**, della espansione dei rapporti culturali, scientifici ed economici con tutti i paesi, compresi quelli comunisti;

— sostegno senza riserve dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) anche nei momenti più difficili attraversati da questa organizzazione;

— azione mirante senza riserve alla costruzione non solo del **Mercato Comune Europeo**, ma anche dell'**unione politica dell'Europa**;

— adesione al **Patto Atlantico**, inteso come strumento di difesa mirante a impedire nuovi conflitti in Europa, e di collaborazione democratica tra popoli simili per cultura e per strutture politiche e sociali;

— atteggiamento distensivo, non provocatorio, nei riguardi dei protagonisti del **conflitto medio-orientale** (paesi arabi e Israele); sviluppo di rapporti di buon vicinato con tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo; rapporti commerciali e industriali con paesi del Medio-Oriente e africani, improntati a maggiore giustizia e a maggiore comprensione dei bisogni di tali paesi; simpatia e volontà di collaborazione con i numerosi paesi africani venuti all'indipendenza da una situazione coloniale;

— nella **questione del Vietnam**, pur manifestando comprensione per le ragioni addotte dagli Stati Uniti a giustificazione della loro presenza in quel paese, la DC è chiaramente favorevole alla **cessazione dei bombardamenti** sul Nord Vietnam e alla rapida conclusione del conflitto mediante **negoziati di pace**.

c) Nei rapporti con la religione e la Chiesa:

— ha manifestato di considerare il fenomeno religioso come un valore sociale primario e, come tale, da non essere limitato nella sua libertà di espressione e di organizzazione;

— ha saputo mantenere un clima di rapporti tra Stato e Chiesa che è risultato di reciproca soddisfazione, pur essendo suscettibile di ulteriori miglioramenti;

— si è dichiarata favorevole alla revisione del Concordato, intendendo però salvaguardarne i valori fondamentali.

4. La consistenza elettorale della DC ha seguito questo andamento:

	1946	1948	1953	1958	1963
Voti	8.080.664	12.712.562	10.834.466	12.492.319	11.773.182
%	35,2	48,5	40,1	42,4	38,3

5. L'ispirazione ideologica, la più che ventennale azione di governo e la consistenza elettorale della DC manifestano che essa ha saputo mediare opposti interessi e interpretare in modo non fazioso le esigenze del Paese.

Pur non rinunciando mai all'apporto delle altre forze autenticamente democratiche del Paese, la DC è stata **il principale fattore di difesa delle istituzioni democratiche, delle libertà politiche e dei valori religiosi** nella società civile. Ha così consentito il formarsi di un assetto politico-sociale entro il quale hanno potuto esprimersi in forme organizzate tutte le tendenze presenti nella comunità, non escluse quelle potenzialmente eversive del sistema democratico, quali da un lato il MSI e dall'altro il PCI.

La ricchezza e l'apertura della sua ideologia politica, in particolare un concetto dinamico del « bene comune » interno e internazionale, l'hanno resa disponibile ad accogliere, con senso di realismo, le opportunità che si sono presentate per **allargare rapporti politici, scambi culturali e commerciali con vari paesi** del mondo indipendentemente dal loro regime politico.

Tuttavia, la continua necessità di trovare il punto di equilibrio tra le sue varie correnti, e tra i partiti delle coalizioni governative, oltre che un certo depauperamento culturale e un calo della tensione ideale da essa subiti in particolare negli anni più recenti, hanno accentuato nella DC una **forma di pragmatismo nella gestione del potere che è andata a scapito del ritmo e della qualità dell'azione riformista**. Gli innegabili meriti che essa si è acquistata con la sua attività di governo, sono quindi da ridimensionare in proporzione dei demeriti che le vanno addebitati per quanto non ha fatto pur avendo il dovere e il potere di fare: intendiamo riferirci in particolare ad alcune riforme di struttura indispensabili allo sviluppo istituzionale, sociale e culturale del Paese, quali la riforma della burocrazia statale, l'introduzione del referendum popolare, la riforma dei codici, la riforma fiscale e quella delle società per azioni, la riforma della scuola e soprattutto dell'università.

Angelo Macchi